

IMSUK JUNG

RIPETIZIONE COME RIFLESSIONE DI  
UN'IDENTITÀ LINGUISTICA E CULTURALE:  
IL CASO DELLA LINGUA COREANA

1. INTRODUZIONE

Obiettivo del presente articolo è sottolineare come la ripetizione sia parte fondamentale della comunicazione linguistica, contribuendo alla formazione di un'identità linguistica, culturale e sociale. La ripetizione è tradizionalmente associata alla ridondanza, considerata elemento eliminabile e non necessario all'efficienza della trasmissione. Nonostante tale pregiudizio, con generale connotazione negativa, nella gran parte della letteratura linguistica, la ridondanza, in realtà, assume funzioni fondamentali, come la capacità di correggere eventuali errori della trasmissione e dei disturbi che possono rendere il messaggio incomprensibile, lasciare il tempo sufficiente a elaborare una risposta e agevolare la percezione e la comprensione degli enunciati. In lingua coreana, per esempio, ripetere più volte il nome della persona o della cosa di cui si parla non è considerato inutile e fastidioso. L'idea della presente ricerca è, dunque, quella di analizzare alcuni fenomeni linguistici della lingua coreana legati al concetto di ripetizione e indagare il modo in cui essi si riflettono e si sviluppano nella cultura e nella comunità linguistica coreana, un fenomeno finora considerato solo marginalmente.

## 2. STUDI PRECEDENTI

La ripetizione in alcune lingue, come il coreano, abbraccia una vasta gamma di elementi grammaticali. La questione della ridondanza nelle lingue naturali si delinea come una delle condizioni necessarie e una riflessione comprensiva sul funzionamento dei meccanismi linguistici, una volta che la ridondanza sia concepita non più come un fattore negativo, che genera mancanza di efficienza, ma come un fenomeno di struttura, che si manifesta in modi diversi a tutti i livelli del sistema linguistico e dei suoi testi. Il tema della ridondanza ha maturato una nozione di minimo sforzo ed economia proposta da Martinet (1962), che fu il primo a mettere in relazione la nozione di ridondanza con l'economia linguistica e a sottolineare il rapporto tra le due nozioni. Per Martinet la ridondanza risponde ai bisogni dei parlanti, rendendo obbligatorie e automatiche determinate segnalazioni linguistiche che in un momento della vita della comunità appaiono come necessarie e non inutilmente dispendiose. Dressler (1963), uno dei sostenitori di questa idea, considera la ridondanza come un elemento costitutivo di ogni lingua che va conservato nello sviluppo di una lingua. Anche De Mauro (2002) sottolinea l'importanza della ridondanza, attribuendole funzione di stabilizzazione del sistema linguistico nel tempo perché garantisce alle lingue la possibilità di restare stabili in diacronia facendo fronte, col minor numero di innovazioni, al continuo affiorare di nuove esigenze.

Gli studi condotti sulla ripetizione della lingua coreana sono numerosi e attivi soprattutto negli ultimi decenni. I primi studi risalgono agli anni 30 quando Choi (1937) aveva proposto le prime analisi sul fenomeno della ripetizione dei suffissi coreani nel suo manuale di riferimento per la grammatica della lingua coreana. Molti anni dopo Kwon (1985) esaminò i più frequenti costrutti che utilizzano gli stessi suffissi, reiterati soprattutto nelle frasi complesse, nominandoli 'costrutti di elementi sovrapposti o duplicati (noti in coreano *jung-chöpp*)'. A partire dal 2000 furono poi presentate alcune ricerche significative, incentrate sui costrutti di ripetizione degli elementi grammaticali. Ci riferiamo soprattutto ai lavori condotti da Kim (1998; 2010), Bae (2000) e Kim (2007).

Kim (1998) costruisce sistematicamente uno schema di ricerca sui costrutti di ripetizione dal punto di vista morfo-sintattico, individuandoli secondo le restrizioni d'uso: forma negativa, forma onorifica, ecc. Successivamente lo stesso Kim (2010) amplia le sue ricerche concentrandosi sulla ripetizione dei nomi ausiliari/dipendenti, i cosiddetti *bound nouns*,<sup>1</sup> una delle categorie grammaticali caratterizzanti della lin-

1 In coreano, a differenza dall'italiano, sono considerati nomi anche quelli che non hanno autonomia semantico-sintattica. Alcuni nomi, infatti, possono essere utilizzati soltanto insieme ad altri costituenti e sono molto spesso seguiti dalla forma adnominale/relativa (modificatore adnominale). A eccezione delle particelle, tutti gli altri nomi coreani, invece, possono essere considerati autonomi e indipendenti, mentre i cosiddetti *bound nouns* dipendono da altri elementi: es. *비가 올 듯 하다* *piga ol tüt hada* [Sembra che poverà]. Il termine *tüt* [sem-

gua coreana. Gli studi di Bae (2000), invece, analizzano le caratteristiche sintattiche e semantiche dei suffissi connettivi, suddivisi in funzione di enumerazione, scelta/opzione, enfasi e ripetizione. Kim (2007) include nelle sue ricerche anche le desinenze oltre ai suffissi connettivi, contribuendo così maggiormente alla grammaticalizzazione, ovvero alle categorie grammaticali come oggetto di studio. Infine, risultano interessanti alcuni studi (Choi 1992; Lee 2009; Lee 2010, 2013; Jeon 2012; Jin 2015) che conducono ricerche più innovative e orientate a un approccio cognitivo, semantico e pragmatico, basato anche sul background sociale del parlante.

### 3. ANALISI SINTATTICA – TIPI DI RIPETIZIONE

La ripetizione in coreano svolge una funzione essenziale in determinate fasi del processo di comunicazione, in quanto si tratta di una lingua caratterizzata dall'assenza di un sistema di accordi e articoli e dallo scarso utilizzo di pronomi; di conseguenza bisognerà ricorrere a elementi linguistici considerati in molti casi ripetitivi e ridondanti nelle lingue indoeuropee. Prima di tutto mostreremo alcune forme che ricorrono in una costruzione ripetitiva suddividendole in diverse tipologie e funzioni e analizzandole dal punto di vista sintattico, semantico e pragmatico. Con 'costruzione ripetitiva' ci riferiamo al fenomeno per cui lo stesso elemento grammaticale viene adoperato più di una volta in un unico costrutto o in un'unica frase. Le forme ripetitive si ripartiscono principalmente fra desinenze, radici verbali, nomi dipendenti e particelle.

#### 3.1 Ripetizione lessicale (nome, pronome, aggettivo, avverbio, verbo)

Quando pensiamo alle ripetizioni di una lingua, in primis ci riferiamo al lessico, anche se in lingue come il coreano entrano in gioco soprattutto gli elementi grammaticali. È largamente risaputo e riscontrabile come la ripetizione lessicale sia frequentemente utilizzata in narrativa e, in particolar modo, nei testi poetici, dove troviamo, infatti, varie forme retoriche che possono essere associate alla ripetizione. Basti pensare all'anafora, all'analepsi, alle rime, all'assonanza, all'allitterazione o alle cadenze ritmiche, forme retoriche tipiche del linguaggio poetico. Nell'esempio seguente noteremo come il termine 'lampione/lampioni' venga ripetuta in ogni verso:

---

brare] in questo esempio fa parte della categoria dei nomi ma, non essendo un nome autonomo, viene accompagnato dal verbo *hada* [fare], assumendo funzione predicativa. In coreano i *bound nouns* vengono suddivisi in cinque tipi a seconda della funzione che assumono: generico, nominativo, predicativo, accusativo, avverbiale (cfr. Jung 2021: 31-32).

Versione coreana	Versione tradotta in italiano
서울 밤 붉은 전등. 푸른 전등. 널따란 거리면 푸른 전등. 막다른 골목이면 붉은 전등. 전등은 반짝입니다. 전등은 그물입니다. 전등은 또다시 어스렷합니다. 전등은 죽은 듯한 긴 밤을 지킵니다.	Notte a Seul <sup>2</sup> Lampione rosso. Lampione blu. Sui grandi viali dei lampioni blu. Sulle strettoie dei lampioni rossi. Lampioni illuminano. Lampioni intrappolano. Lampioni abbuiano. Lampioni vegliano su notti lunghe e tacite.

**tab 1.** Esempio di analessi (il medesimo lemma ripetuto in molti versi) in un testo poetico coreano.

In questi casi la ripetizione, legata all'intera specificità stilistica di un autore, risulta perentoria e ineludibile, non di certo diventa un elemento fastidioso o eliminabile. Al di là della narrativa le figure retoriche sono molto frequenti anche nei discorsi colloquiali. Perché si utilizza questa figura retorica nel parlato? Come si utilizza? Ripetere una o più parole che hanno il medesimo significato può essere un modo per rappresentare una determinata questione con più convinzione ed enfasi:

Tipi di ripetizione	Esempi
Ripetizione di nome	<i>i ch'æk-un musün ch'æk-ieyo</i> Lett. Questo libro quale libro è? / Trad. Che libro è questo?
Ripetizione di avverbio	<i>ppalli ppalli</i> Lett. veloce veloce/ Trad. molto velocemente
Ripetizione di verbo aggettivale <sup>3</sup>	<i>nöl-kko nöl-tta</i> Lett. È immenso e immenso. / Trad. È davvero immenso.
Ripetizione di verbo ausiliare <sup>4</sup>	<i>suöbi issülsu itta</i> Lett. La lezione può essere c'è. / Trad. Può darsi ci sia la lezione.
Ripetizione di verbo di supporto/ funzione ( <i>ha-da</i> : fare)	<i>undong-ül ha-ryögo ha-nda</i> Lett. Intendere di fare fare sport. / Trad. Ho intenzione di fare sport.

**tab. 2.** Tipologie di ripetizione lessicale

<sup>2</sup> Imsuk Jung, *Fiori d'azalea* di Kim Sowöl, Roma, Orientalia Editrice, 2022, pp. 124-125.

<sup>3</sup> In coreano i gruppi di parole che subiscono un processo di flessione sono verbi e aggettivi (chiamati convenzionalmente “verbi aggettivali” o “descrittivi”) (Jung 2021: 2).

<sup>4</sup> Un verbo ausiliare viene usato in combinazione a un altro verbo principale per attribuire un significato particolare al predicato verbale. (cfr. Jung 2021: 173).

Come si evince dagli esempi sopracitati la ripetizione lessicale è molto frequente nella comunità linguistica coreana e la sua principale funzione è, come avviene anche in altre lingue, quella di enfaticizzare ciò che viene detto. Tuttavia, notiamo anche che alcune tipologie di ripetizione sono diventate locuzioni, collocazioni, e forme grammaticali vere e proprie, quindi non più eliminabili. Vale comunque quanto accennato in precedenza, ovvero che i principali costituenti nelle frasi possano essere omessi se deducibili dal contesto, dato che è consentito un uso esteso dell'argomento zero. Osserviamo i seguenti esempi:

Domanda	Ø <i>nae chigab-ül pwassöyö?</i> *Ø mio portafoglio hai visto? / Hai visto il mio portafoglio?
Risposta 1	<i>kũ chigab-ün ch'æksang wi-e issöyö.</i> (pronome dimostrativo) Quel portafoglio c'è sulla scrivania.
Risposta 2	Ø <i>chigab-ül mot pwassöyö.</i> (ripetizione del nome) *Portafoglio non ho visto.
Risposta 3	Ø <i>ch'æksang wi-e issöyö.</i> (anafora zero) Sulla scrivania c'è.
Risposta 4	Ø <i>mot pwassöyö.</i> (ripetizione del nome) *Non ho visto Ø./ Non l'ho visto (ripresa anaforica)

**tab. 3.** *Ripetizione lessicale vs argomento zero*

Come risposta alla domanda, vengono proposte quattro possibilità: l'uso del pronome dimostrativo *kũ* (codesto), la ripetizione dello stesso nome, l'elisione dell'espressione referenziale e l'omissione del nome. Il dimostrativo *kũ* denota l'unicità del referente e lo mette a fuoco allo stesso tempo, da lì l'ascoltatore è in grado di identificarlo. Tuttavia, quando lo stesso referente è ripetuto più volte, l'impiego del dimostrativo risulta comunque ridondante in coreano, in questo caso è più naturale che si ripeta il nome anziché il dimostrativo.

### 3.2 Tautologia

La tautologia è un fenomeno linguistico caratterizzante della lingua coreana. Si tratta di una figura retorica che consiste nell'aggiunta di contenuto ridondante all'interno di un dato discorso al fine di porre maggior enfasi, ragion per cui indica spesso anche un'ovvietà. La tautologia è presente soprattutto nella categoria dei nomi per la loro natura e origine. In coreano dal punto di vista della tipologia e in base all'origine delle parole i nomi vengono distinti in tre maxi-gruppi: parole puro-coreane (circa 35%), parole sino-coreane (circa 60%) e prestiti (circa 5%) (Jung 2021: 23). Le parole sino-coreane formano oggi una parte consistente del lessico coreano ed è molto facile notare come alcuni di essi abbiano generato tautologie. Osserviamo la seguente tabella:

Tautologia	Natura/ origine dei termini composti
<i>tashi chae-jönsong</i>	<i>tashi</i> : Avv pc/ <i>chae</i> : prefisso sc <sup>5</sup> (rinviare di nuovo quella mail)
<i>yok-jön ap</i>	<i>jön</i> : N sc/ <i>ap</i> : N pc (davanti di fronte alla stazione)
<i>mugung-hwa kkot</i>	<i>hwa</i> : N sc / <i>kkot</i> : N pc (fiore di fiore d'ibisco)
<i>nak-yöp ip</i>	<i>yöp</i> : N sc / <i>ip</i> : N pc (foglia di foglia caduta)
<i>tong-hae pada</i>	<i>hae</i> : N sc / <i>pada</i> : N pc (mare del Mar dell'est)
<i>paek-bal mori</i>	<i>bal</i> : N sc / <i>mori</i> : N pc (chioma di capelli bianchi)
<i>woe-ga jip</i>	<i>ga</i> : N sc / <i>jip</i> : N pc (casa della casa materna)
<i>morae sa-jang</i>	<i>morae</i> : N sc / <i>sa</i> : N pc (spiaggia sabbiosa di sabbia)
<i>hae-byön ga</i>	<i>byön</i> : N sc / <i>ga</i> : N pc (riva sulla riva del mare)

**tab. 4.** *Termini coreani rappresentanti tautologie*

Si tratta di parole composte da due termini di medesimo significato, uniti e ripetuti all'interno del costrutto. Nei vari esempi presentati si può notare come la forte presenza di termini sino-coreani abbia portato ad “errori” ormai fossilizzati e standardizzati nel coreano contemporaneo.

### 3.3 Ripetizione nei complementi oggetti interni

Nella lingua coreana esistono verbi che si accompagnano a un nome riprendendone parzialmente la forma. Si noterà come il verbo utilizzato derivi proprio dal nome in questione. Si tratta dei cosiddetti ‘complementi oggetti interni’ (*cognate object*) che condividono la stessa radice o lo stesso significato del verbo a cui sono legati (Jung 2018: 123).<sup>6</sup>

Il complemento oggetto interno esiste in molte lingue ed è presente anche in italiano. Si pensi a *cantare una canzone, vivere una vita, ecc.* In molti casi il complemento è retto da un verbo intransitivo, che non ha altro argomento oltre al soggetto (Jung 2018: 123). Esistono tuttavia anche alcuni verbi intransitivi che possono accompagnarsi a complementi oggetti interni, in quanto moltissimi nomi derivano proprio da verbi attraverso il processo della nominalizzazione con il suffisso *-ũ(m)*, che li muta in nomi veri e propri. Le seguenti espressioni, per esempio, corrispondono in italiano a un solo aggettivo, rispettivamente *lungo, largo, alto, spesso e pesante* (Jung

5 pc: puro-coreano / sc: sino-coreano

6 Es. *ch'um-ül ch'uda* ‘ballare un ballo’, *kürim-ül kürida* ‘disegnare un disegno’, *kkum-ül kkuda* ‘sognare un sogno’ e *körüm-ül kötta* ‘camminare un cammino’. Questi costrutti corrispondono in italiano a un unico verbo, ovvero rispettivamente *ballare, disegnare, sognare, camminare*.

2018: 124).<sup>7</sup>

### 3.4 Ripetizione nelle onomatopee e negli ideofoni

Un'altra caratteristica che accomuna la lingua coreana alle lingue agglutinanti è la presenza di onomatopee ben sviluppate e frequentemente utilizzate. Esse vengono formate rispettando il fenomeno dell'armonia vocalica (cfr. Cho 1994; Sohn 1999; Akita *et al.* 2013), secondo cui determinate vocali si accompagnano meglio ad alcune piuttosto che ad altre. Per esempio, due coppie di vocali molto presenti nella lingua coreana sono *a-o* e *ö-u*.

Le onomatopee e gli ideofoni/parole mimetiche (cfr. Childs 1988; Dingemanse 2012; 2015) rientrano nella categoria degli avverbi e sono molto numerosi in coreano. Per citarne solo un paio di esempi fra di essi abbiamo termini come *sogon-sogon-hada* 'sussurrare', *pòdong-pòdong-hada* 'essere paffuto' o *pitül-pitül-hada* 'barcollare'. Si tratta di espressioni linguistiche formate da onomatopee e ideofoni con l'aggiunta del verbo *hada* (fare) che costituiscono una caratteristica peculiare della lingua coreana (cfr. Jung 2018: 162-165). Osserviamo altri esempi in cui la stessa parola viene ripetuta due volte generando una locuzione fissa e quindi non modificabile: *mikkül-mikkül hada* 'essere tanto scivoloso' *ssaeng-ssaeng pulda* 'tirare forte (del vento)', *kkil-kkil utta* 'ridacchiare', *kkubök-kkubök jolda* 'sonnecchiare (dondolando con la testa)', *tugün-tugün ttwida* 'battere all'impazzata (del cuore)', *pölkök-pölkök mashida* 'bere tutto d'un sorso', *pöng-pöng naerida* 'scende copiosamente (della neve)' e *k'ollok-k'ollok hada* 'tossire fastidiosamente'.

Nella lingua scritta il tentativo di riprodurre un suono reale e di imitare un'espressione può corrispondere a diverse realizzazioni fonetiche. Culturalmente si ha un'importante componente di convenzionalità anche nelle opzioni mimetiche. Il coreano è una lingua ricca di onomatopee e di parole atte a enfatizzare il significato delle parole che le seguono. Innumerevoli sono i termini designati a imitare e mimare comportamenti, gesti, esprimere aspetti o suoni. In questi casi ci troviamo di fronte a sfumature sintattiche oltre che, come si potrà notare negli esempi qui di seguito, a particolari assonanze spesso difficili da rendere in altre lingue.

### 3.5 Ripetizione negli elementi grammaticali: particelle, suffissi, radici verbali, desinenze, nomi dipendenti

Nella sintassi coreana gli elementi più importanti non sono verbi/predicati come accade in molte lingue indoeuropee, ma sono invece particelle, desinenze verbali e suffissi di vario tipo, indispensabili a completare un costrutto. Questi elementi gram-

<sup>7</sup> *kiri-ka kilda* 'la lunghezza è lunga', *nölbi-ka nöltta* 'la larghezza è larga', *nop'i-ka nopda* 'l'altezza è alta', *tukke-ka tukköbda* 'lo spessore è spesso' e *muge-ka mugöbda* 'il peso è pesante'. In coreano le collocazioni di questo tipo possono essere formate anche da un sostantivo e un verbo aggettivale (*cognate subject*), che corrispondono normalmente a un aggettivo in molte lingue, in quanto esiste una serie di nomi derivati dai verbi utilizzando il suffisso *-i*.

maticali, in quanto portatori di significato e funzione grammaticale, risultano molto produttivi, contribuendo a realizzare locuzioni nuove caratterizzate dalla ripetizione:

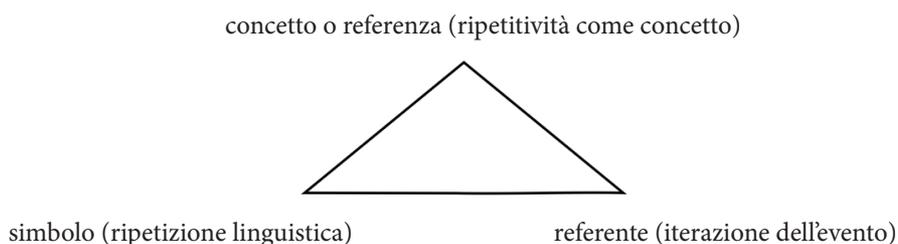
Tipi di ripetizione	Esempi
Ripetizione di particella	<i>sal-kka mal-kka</i> ‘se comprare o no’
Ripetizione di suffisso connettivo	<i>ul-daga ut-daga</i> ‘mentre piangevo e ridevo’
Ripetizione di desinenza	<i>kal-lae mal-lae</i> ‘intendi andare o no’
Ripetizione di radice verbale	<i>ch’a-di ch’a-da</i> ‘essere freddo e davvero freddo’
Ripetizione di nome dipendente	<i>tütñün dung manün dung</i> ‘fingendo di ascoltare o di non ascoltare’

tab. 5. *Tipi di ripetizione negli elementi grammaticali*

Come vediamo negli ultimi esempi nella tabella sopra i nomi dipendenti, detti ausiliari, hanno bisogno di altri modificatori (cfr. Jung 2021: 31-38) e infatti vengono accompagnati dai verbi assumendo così una funzione avverbiale o predicativa.

#### 4. ANALISI SEMANTICA – FUNZIONE PRAGMATICA

Le lingue cambiano continuamente nel tempo e l’aspetto considerevole di tale mutamento è che grazie ad esso ci è possibile avere un’idea dello sviluppo e della trasformazione che le lingue umane subiscono sin dagli albori della storia fino ai nostri giorni. Anche i fenomeni linguistici legati alla ripetizione si sono evoluti nel tempo, riflettendo così il pensiero e la cultura di una comunità linguistica. Si propone il noto triangolo semiotico proposto da Ogden & Richards (1923: 11) per costruire un modello rappresentante il concetto di ripetizione e la relazione tra le espressioni di ripetizioni:



Con ripetizione linguistica qui ci riferiamo sia quella sintattica che quella semantica. Secondo il modello analitico di Ogden & Richards (1923) la parola (ovvero simbolo) simboleggia un concetto (referenza) e si riferisce a sua volta all’oggetto di cui parliamo (referente), ma la parola e il referente (oggetto reale) alla fine non hanno un legame diretto. Considerando questa tesi gli elementi grammaticali rappresentanti la ripetizione linguistica non avrebbero dunque un legame diretto con la reazione del parlante (iterazione dell’evento), ma sarebbero semplicemente legati dal concetto di ripetività. Tuttavia, le lingue inevitabilmente mutano, e mutano soprattutto in base

all'esigenza e alle nuove abitudini dei parlanti di una comunità linguistica. Per questo motivo i due concetti rimangono sempre legati e si influenzano reciprocamente. Così anche nel caso del coreano i due concetti si incontrano e si traducono in una funzione pragmatica.

Prendiamo in esame i verbi ausiliari. Oltre ad essere numerosi, uniti a un altro verbo principale, assumono un significato diverso da quello iniziale: *ai-ka ulda* (verbo principale: *ulda* 'piangere') 'Il bambino piange', *ai-ka urö taeda* (verbo principale: *urö* 'piangere' + verbo ausiliare *taeda*) 'Il bambino piange (incessantemente)'. Il termine *taeda* significa "mettere, appoggiare, toccare, tastare" se usato come verbo principale, ma essendo utilizzato nel predicato ausiliare ha finito per perdere il suo significato iniziale assumendone uno del tutto nuovo e denotando un'azione ripetuta o continua, considerata generalmente noiosa o improduttiva. Il verbo ausiliare *taeda*, dunque, rappresenta il concetto di ripetitività per il significato senza ricorrere alla ripetizione sintattica. Proprio come in questo caso la ripetizione in coreano in determinate circostanze risulta, quindi, fondamentale dal punto di vista semantico e pragmatico. Osserviamo come i diversi tipi di ripetizione linguistica possano aggiungere ulteriore significato ed esprimere sfumature diverse:

Funzione semantica	Esempi
Enfasi	Ripetizione del verbo: <i>jich'ildaero jich'ida</i> 'essere sfinito fino allo sfinimento.'
Ironia	Ripetizione del verbo aggettivale: <i>jok'in jotta</i> 'È buono, diciamo che è buono.'
Eufemismo	Ripetizione del nome: <i>inyön-iramyön inyön-ineyo</i> 'Se si può definirlo destino, è il destino.'
Indefinitezza/ vaghezza	Ripetizione di suffisso connettivo e dei nomi: <i>nai-myön nai, mimo-myön mimo, ta wanbyökhayeo</i> 'Tutto è perfetto. Letà in quanto età, la bellezza in quanto bellezza.'
Reazioni consensuali <sup>8</sup> legate al rispetto	Ripetizione dell'interiezione: <i>ömö ömö</i> 'mamma mia/ non ci credo', <i>aigo aigo</i> 'mi dispiace/ com'è successo?', <i>maja maja</i> 'hai ragione/ sono d'accordo/ è verissimo'
Mentalità	Ripetizione dell'avverbio: <i>ppalli ppalli</i> 'veloce veloce'

**tab. 6.** *Tipi di funzione semantica presenti nelle ripetizioni*

Si osserverà quanto i diversi tipi di ripetizione siano cruciali per la propria funzione semantica e come essi contribuiscano ad aggiungere significative sfumature nella trasmissione degli enunciati. La ripetizione, dunque, non è semplicemente un elemento ridondante, fastidioso o eliminabile, ma assume funzioni fondamentali. In

<sup>8</sup> Sono espressioni tipiche coreane adoperate soprattutto con l'intento di mostrare interesse verso l'interlocutore, dandogli ragione e concordando.

determinate circostanze, infatti, essa può risultare un arricchimento in termini di enfasi, ironia, eufemismo, disfemismo, indefinitezza, ecc.

Tra gli esempi proposti sopra, la ripetizione dell'interiezione è estremamente frequente e tipica del parlato coreano oltre a rispecchiare appieno uno dei valori ben permeati nella società coreana, ovvero il rispetto del prossimo. Valore che vede la sua massima espressione nel complesso sistema onorifico della lingua coreana. Ogni lingua ha espressioni atte a manifestare deferenza nei confronti dell'interlocutore, ma solo alcune di esse hanno sviluppato un intero sistema di linguaggio onorifico a seconda dell'età, del sesso o del livello sociale. Le reazioni consensuali legate al rispetto sono un aspetto chiave nella vita comunicativa coreana, ben sviluppato non solo dal punto di vista linguistico, ma anche e soprattutto dal punto di vista pragmatico. Infatti, come è facile notare negli esempi sopra citati, le espressioni ridondanti all'interno di molti costrutti hanno anche la funzione di reagire in modo gentile nei confronti dell'interlocutore.

Il termine *ppalli* è un avverbio che sta per 'veloce' e che viene quasi sempre ripetuto (due o addirittura più volte) mutando in una locuzione fissa e influenzando la cultura di massa. Nella società coreana il concetto di velocità si presenta in vari contesti: nel lavoro, nelle scuole, nei servizi pubblici e in vari altri sistemi. Bluedorn (2002: 98) afferma che in un paese in cui la puntualità assume grande importanza in genere si procede a ritmi molto elevati. La società coreana, in effetti, è caratterizzata dalla cosiddetta cultura *ppalli ppalli*, in cui si assiste a ritmi di vita piuttosto frenetici. L'espressione *ppalli ppalli* diventa dunque molto frequente (con accezione positiva) in ambiente lavorativo e in gran parte delle industrie (Lee 2009: 5). Un sistema così frenetico, e non certo privo di risvolti negativi, ha mutato sensibilmente il carattere dei coreani. Noteremo, per esempio, come essi di fronte a un'attesa tendano presto a innervosirsi o ad apparire impazienti. La gestione del tempo diventa, quindi, di cruciale importanza nelle relazioni di lavoro e nelle scuole ed è proprio tale *modus vivendi* ad aver fatto sì che sul termine *ppalli* si ponesse maggior enfasi tramite una ripetizione lessicale.

## 5. CONCLUSIONI

Nel presente lavoro si è cercato di mostrare come la ripetizione sia parte fondamentale della comunicazione linguistica e quanto essa contribuisca alla formazione di un'identità linguistica, culturale e sociale, specificatamente nel caso della comunità linguistica coreana. Condividiamo l'idea di De Mauro, il quale sottolinea come la ridondanza abbia funzione di stabilizzazione del sistema linguistico nel tempo. Partendo da tale idea sono stati analizzati alcuni fenomeni della lingua coreana legati al concetto della ripetizione: assenza del sistema di accordo, argomento zero, concetto di definitezza, fenomeno dell'ellissi, fenomeno dell'armonia vocalica, natura e origine dei nomi composti, sviluppo di onomatopee, ruolo fondamentale di elementi gram-

matali come suffissi, particelle, desinenze, verbi ausiliari, ecc. Abbiamo constatato che alcuni errori, dovuti alla ripetizione, sono ormai fossilizzati e standardizzati nella lingua coreana, come il caso di alcuni nomi composti per via della forte presenza di termini sino-coreani. D'altro canto, la ripetizione ha contribuito significativamente alla grammaticalizzazione di alcuni fenomeni linguistici: basti pensare al maggior sviluppo di onomatopee e ideofoni. Inoltre, abbiamo mostrato il modo in cui diversi tipi di ripetizione linguistica si riflettano e si sviluppino nella cultura coreana.

Infine, si è sottolineato come la ripetizione abbia funzione di comprendere aspetti sociali e culturali ed esprimere una mentalità e un modo di vivere tipiche di una comunità. Per i futuri lavori sarebbe dunque auspicabile un approccio contrastivo con altre realtà linguistiche e culturali, carente in questo lavoro, e quindi significativo approfondire le ricerche sulla ripetizione: *repetita iuvant*.

## BIBLIOGRAFIA

- Akita *et al.* 2013 = Kimi Akita / Imai Mutsumi / Noburo Saji / Katerina Kantartzis / Sotaro Kita, *Mimetic vowel harmony*, in Bjarke Frellesvig / Peter Sells (a cura di), *Japanese/Korean Linguistics*. Stanford, CA, CSLI Publications, 20, pp. 115-129.
- Bae 2000 = Yumi Bae, *A research on repetition conjunctors in Korean*, MA dissertation, Seoul, Ewha Womans University.
- Bluedorn 2002 = Allen C. Bluedorn, *The human organization of time: Temporal realities and experience*, Stanford, CA, Stanford University Press.
- Childs 1988 = George Tucker Childs, *The phonology of Kisi ideophones*, in «Journal of African Languages and Linguistics», 10, pp. 165-190.
- Cho 1994 = Mi-Hui Cho, *Vowel harmony in Korean: A grounded phonology approach*, Doctoral dissertation, Indiana University.
- Choi 1937 = Hyun Bae Choi, *Urimalbon* [trad. Grammatica della lingua coreana], Seoul, Jeongum Munhwasa.
- Choi 1992 = Choong-Lyeol Choi, *Semantic Interpretation of Korean tautology*, in «Journal Humanities», vol. 1, Cultural Sciences Research Center, Jeonju, Jeonju University, pp. 139-150.
- De Mauro 2002 = Tullio De Mauro, *Prima lezione sul linguaggio*, Roma – Bari, Editori Laterza.
- Dingemanse 2012 = Mark Dingemanse, *Advances in the cross-linguistic study of ideophones*, in «Language and Linguistics compass», 6 (10), pp. 654-672.
- Dingemanse 2015 = Mark Dingemanse, *Ideophones and reduplication: Depiction, description, and the interpretation of repeated talk in discourse*, in «Studies in Language», 39 (4), pp. 946-970.
- Dressler 1963 = Wolfgang Ulrich Dressler, *Die Erhaltung der Redundanz*, Roma, Studia Classica et Orientalia Antonino Pagliaro Oblata.
- Jeon 2012 = Hye-young Jeon, *A study on the pragmatic aspects of the expression 'X is X' in colloquial Korean*, in «Journal of Korean Linguistics», 64, pp. 273-299.
- Jin 2015 = Kwan-cho Jin, *A study mirative markers '-tani'*, in «Korean Semantics», 54, pp. 91-126.
- Jung 2018 = Imsuk Jung, *Manuale di Lingua e linguistica coreana*, Milano, Mimesis Edizioni.

- Jung 2021 = Imsuk Jung, *Grammatica della lingua coreana – Morfologia e sintassi*, Milano, Hoepli Editore.
- Kim 2007 = Yeon-hee Kim, *A research on repetitive constructions of ‘malda’ in a genitive sense in Korean education*, MA dissertation, Seoul, Seoul National University.
- Kim 2010 = Yu-kwon Kim, *A study on the ending reduplication constructions in Korean*, Doctoral dissertation, Seoul, Konkuk University.
- Kim 1998 = You Gwon Kim, *A study on the overlapping constructions in Modern Korean*, MA dissertation, Seoul, Konkuk University.
- Kwon 1985 = Jae-il Kwon, *Kugöüi pokabmun kusöng yöngu* [trad. ingl. *A study on Korean complex sentences*], Seoul, Jipmundang.
- Lee/Simpson/Kim 2009 = Chungmin Lee / Greg Simpson / Youngjin Kim, *The handbook of east Asian psycholinguistics vol. III – Korean*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lee 2009 = Mi-sun Lee, *Revisiting the interpretation of tautological utterances*, in «Discourse and Cognition», 16 (2), pp. 123-147.
- Lee 2013 = Jeong-ae Lee, *A study on the syntactic patterns and meaning of Korean tautology*, in «Korean Language & Literature», 87, pp. 65-93.
- Lee 2017 = Jeong-ae Lee, *A study on the tautological constructions ‘V-kinun V-da’*, The Association for Korean Linguistics, Seoul, pp. 109-123.
- Lee 1992 = Yong-gu Lee, *A research on sound-symbolic words of Modern Korean: With a focus on phenomimes*, MA dissertation, Seoul, Kyunghee University.
- Martinet 1988 = André Martinet, *Sintassi generale*, Laterza, Roma-Bari, 1988
- Renzi 1985 = Lorenzo Renzi, *L'articolo zero*, in Annalisa Franchi De Bellis / Leonardo Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*, Roma, Bulzoni, pp. 271-288.
- Sohn 1999 = Homin Sohn, *The Korean language*, New York, Cambridge University Press.